

Medici senza frontiere difende la rotta della morte verso l'Italia

Nel Mediterraneo hanno perso la vita in 22.500. Ma loro si oppongono al blocco navale

di **ADRIANO SCIANCA**

■ Non arrivano più immigrati, panico fra le Ong. La più attiva nel denunciare l'intollerabile situazione che vede sempre meno barconi solcare il Mediterraneo è Medici senza frontiere, che qualche giorno fa, per mano della sua presidentessa, **Joanne Liu**, ha protestato: la Libia è «un'azienda fiorentissima di sequestri, torture ed estorsioni» e «i governi europei hanno scelto di contenere le persone in questa situazione. Le persone non possono essere mandate indietro in Libia, ne devono essere contenute lì».

LA LETTERA

La riduzione del numero dei migranti in partenza dalla Libia per l'Europa e dei naufragi nel Mediterraneo, quindi, sarebbe «nella migliore delle ipotesi pura ipocrisia e nella peggiore cinica complicità in un traffico organizzato che riduce gli esseri umani a una merce nelle mani dei trafficanti». «Il dramma che migranti e rifugiati stanno vivendo in Libia dovrebbe scioccare la coscienza collettiva dei cittadini e dei leader dell'Europa», si legge nella lettera firmata anche da **Loris De Filippi**, presidente di Medici senza frontiere in Italia, oltre che da **Liu**. «Accecatati dall'obiettivo di tenere le persone fuori dall'Europa, le politiche e i finan-

ziamenti europei stanno contribuendo a fermare i barconi in partenza dalla Libia, ma in questo modo non fanno che alimentare un sistema criminale di abusi».

Insomma, la chiusura del corridoio mediterraneo che parte dalla Libia e arriva in Sicilia sarebbe una vera catastrofe. Ma cosa stanno rimpiangendo, di preciso, i vertici di Msf? Molto semplicemente, la rotta più letale del mondo.

«Dal 2014, in questa rotta sono state documentate più morti di qualsiasi altro percorso di migrazione nel mondo», spiega il quotidiano britannico *Guardian*, citando dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim). In totale, a partire dal 2014, più di 22.500 migranti sono morti o scomparsi, e più della metà di loro è morta mentre tentava di attraversare il Mediterraneo. Si tratta di ben 14.500 persone.

AUMENTO CONTINUO

Il numero dei morti ha continuato a salire anche a fronte di un minor numero di arrivi, dato che la chiusura della rotta balcanica ha portato molti immigrati a ripiegare sulla più pericolosa rotta mediterranea. Il tasso di mortalità è aumentato a 2,1 ogni 100 nel 2017, mentre nel 2016 era 1,2 per 100.

Nella prima metà di quest'anno, secondo l'Oim, al-

meno 3.110 migranti sono morti o scomparsi a livello mondiale, cifra inferiore a quella del 2016 (4.348), ma nel Mediterraneo il rischio di morte è aumentato. «Il percorso mediterraneo centrale, che termina a Lampedusa o in Sicilia, raccoglie solo un quarto dei quasi 1,5 milioni di persone che sonoigrate dal 2014 su tutte le rotte, ma anche l'88% di tutti i migranti morti nel Mediterraneo», sostiene l'Oim.

Il 2016 è stato l'anno più nero mai registrato dal 2000 con 5.143 migranti scomparsi. Nei primi sei mesi del 2017, il 72% dei migranti morti o dispersi nel mondo è scomparso nella rotta mediterranea. Sono 2.259 e potrebbero essere molti di più, se escludiamo i corpi non recuperati e quelli non identificati.

Quindici volte in più rispetto al numero di messicani morti per arrivare negli Stati Uniti e dieci volte di più del numero dei migranti che passano per il Sahara. Ma per qualcuno, aver evitato ai barconi di compiere questo viaggio della morte è un crimine terribile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

